



Serena Dandini

il pane e le rose

IL COLORE E LA STRATEGIA DEI "LIKE" VEGETALI

Fiore consigliato:
**Rosa chinensis
mutabilis.** Antica rosa
cinese a cespuglio con
fioriture di diversi colore
nella stessa pianta.

Non è un caso, se Melania Trump, a una cena ufficiale con il premier australiano, osa il giallo canarino per l'abito di gala. È un fenomeno che rientra nelle regole dell'attrazione mediatica: verrà notata di più, si parlerà di lei nei social e via discorrendo. Si tratta di uno "stratagemma" naturale, messo in pratica dalla notte dei tempi. L'esempio principale ce lo hanno sempre offerto le fioriture di tutte le piante del pianeta. Dalle origini della Terra, il mondo vegetale sfrutta l'attrazione dei colori per competere nell'eterna gara dell'impollinazione, indispensabile alla sopravvivenza.

Se si vuole assicurare un futuro alla specie, bisogna fare di tutto per farsi notare. Fb non si è inventato niente tanto che potremmo paragonare i like di approvazione alle quantità di visite di insetti vari che ronzano come follower sulle corolle più attraenti.

Per non parlare di tutte le altre stregonerie vegetali messe in atto per piacere e conquistare una supremazia sessuale indiscussa, almeno nel campo in cui il destino ha seminato e fatto vegetare.

Per attrarre nuovi partner si è disposti a tutto, le piante anche a cambiar sesso, addirittura più volte durante la vita. D'altronde noi umani sappiamo che la caccia non è facile: le prede decenti non sono mai così numerose e, soprattutto, non sempre disponibili.

Così, se la zona pullula di maschi, conviene essere femmina e viceversa... Ecco che, grazie a una rapida capacità di transmigrare a comando da un sesso all'altro, si aiuta il destino e si aumentano notevolmente le possibilità di raggiungere lo scopo. Il fine giustifica i mezzi, o almeno così pensa la *Mercurialis ambigua*, specie che non guarda in faccia nessuno in materia di riproduzione.

Mi scuso con i più pudibondi e con tutte le sentinelle della morale pubblica, ma i vegetali hanno sempre fatto così. Del resto, *Le piante son brutte bestie* (Codice Editore) afferma fin dal titolo del suo ultimo libro Renato Bruni, professore di Botanica e Biologia farmaceutica dell'Università di Parma, nonché detentore del blog *Erba Volant*, di cui abbiamo già parlato in questa rubrica.

È lui la fonte privilegiata di queste informazioni vegetali che, oltre a essere scientificamente inappuntabili, sono espresse con uno stile godibile e leggero.

E, se lo dice uno scienziato, possiamo credergli, lasciandoci andare alle sue dissertazioni sorprendenti che ci insegnano ad abbassare gli occhi per osservare con maggiore attenzione il verde, spesso vissuto solo come sfondo visivo.

Bruni ci avverte che siamo tutti affetti da "cecità vegetale" (*Plant Blindness*), una sindrome moderna che ci impedisce di distinguere la natura intorno a noi. E che si rivela una malattia grave, se contratta dai giovanissimi. Pare che ormai le giovani generazioni riconoscano a perfezione il protagonista di un videogioco, ma purtroppo non sappiano individuare una pianta di prezzemolo. Mi direte che le avventure di un sedano sono meno eccitanti di un eroe virtuale? Vi ricrederete dopo la lettura di questo nuovo lavoro del nostro botanico appassionato.